

## **Contro la politica congetturale Indagine sul metodo analitico di Costantino Nigra**

Nel 1944 Marc Bloch scrisse che sebbene il passato sia per definizione un dato non più modificabile, la conoscenza di esso è per sua natura provvisoria, una “cosa in evoluzione, che senza posa si trasforma e si perfeziona”.<sup>1</sup> Per chi della Storia ha fatto il suo mestiere quest'idea non rappresenta alcuna novità ma è certamente di conforto per chi decide di rivolgersi ai quei personaggi a cui altri, dai nomi più famosi e certo ingombranti, si sono già dedicati. Uno di questi personaggi è senza dubbio Costantino Nigra. Storici del calibro di Federico Chabod, Walter Maturi e Gaetano Salvemini hanno rivolto il proprio ingegno verso la figura del diplomatico canavesano. Di Nigra essi hanno sottolineato la dedizione, la risolutezza e la costanza ma molto rimane ancora da scrivere su questa figura. Questo breve saggio vuole dimostrare le potenzialità di un approccio che guardi al Risorgimento italiano e ai primi decenni del Regno d'Italia attraverso lo sguardo critico ed intransigente di Costantino Nigra. Rispetto alla grande attenzione posta all'azione politica e diplomatica di Nigra, infatti troppa poco interesse è stato mostrato per il lato più analitico del canavesano, quel “giudice di uomini e cose” a cui molti dopo Cavour chiesero analisi e pareri.<sup>2</sup> Eppure, l'opera politica di questo personaggio è di fatto inscindibile dalle sue convinzioni e dalla sue percezioni. L'elaborato analizzerà la figura di Nigra attraverso i dispacci che egli scrisse riguardo tre eventi centrali nell'evoluzione dei rapporti internazionali del Regno d'Italia dopo l'Unità: il crollo dell'Impero francese, lo schiaffo di Tunisi e la nascita della Triplice Alleanza. Le lettere analizzate, scelte perché esemplificative del lucido sguardo che Nigra rivolgeva alle dinamiche internazionali, saranno confrontate con le opinioni di altre figure della storia italiana, come Visconti Venosta, Robilant e Crispi, per fornire un quadro completo dell'unicità della figura del canavesano.

### **La caduta dell'Impero francese**

Costantino Nigra divenne ambasciatore a Parigi nel 1860, due anni dopo il suo arrivo nella capitale francese per la missione segreta che condusse all'alleanza franco-sabauda. In Francia egli restò ininterrottamente fino al 1876, vedendo con i propri occhi sia la grandezza che l'inizio della crisi del secondo Impero francese. Questo capitolo mira a fornire un quadro del crollo dell'Impero di Napoleone III per come percepito e descritto da Costantino Nigra nel suo carteggio diplomatico.

Sebbene il crollo dell'Impero dipese in larga parte dalle scelte sconsiderate dell'estate del 1870, la crisi del sistema politico francese risale sicuramente agli anni precedenti. La politica

---

<sup>1</sup> Marc Bloch. *Apologia della storia. O Mestiere dello storico*. Einaudi. Torino 2009, p.47.

<sup>2</sup> La citazione è di Federico Chabod: “Il vero Nigra, vale adire un acuto giudice di uomini e cose, un'intelligenza scaltrita e finissima”. Federico Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*. Laterza. Roma 1997, p. 542.

illiberale del regime aveva cominciato a produrre una certa opposizione già alla fine degli anni '50. L'impresa di Napoleone III in Messico aveva fortemente indebolito sia le finanze che l'esercito francese, e la scelta di non intervenire al fianco dell'Austria nella guerra del 1866 aveva diviso sia l'opinione pubblica che i consiglieri più vicini all'imperatore.<sup>3</sup> Mentre in Francia cresceva la richiesta di riforme di stampo liberale, sul piano internazionale l'Impero perdeva parte della propria affidabilità ad ogni azzardo del sovrano, la cui scarsa salute cominciava ad influire sui processi decisionali.<sup>4</sup> Queste dinamiche non sfuggirono certamente a Nigra, che già nel 1868 iniziò a manifestare una certa incertezza riguardo al proprio ruolo a Parigi. La crisi dell'Impero e la complessità della questione romana lo spinsero in quell'anno a chiedere il trasferimento in un'altra capitale europea. In una lettera del gennaio ad Artom egli scriveva:

Non è a dire che la mia condizione personale sia qui mutata. Ebbi dall'imperatore e dall'Imperatrice prove nuove e recenti di grande benevolenza. [...] Ma questa vita d'incertezza continua, e questa tremenda spada di Damocle che è la questione romana, la quale non sarà sciolta se non il giorno in cui vi sarà in Francia una rivoluzione radicale e violenta, mi rendono questa residenza molto dolorosa. [...] E poi devo confessarti che le cose in Francia peggiorano, e che mi è doloroso l'assistere alla rovina di questo grande edificio dell'Impero Francese, col quale si collega tutta la politica da noi fatta sin qui.<sup>5</sup>

Nonostante le cause interne, ciò che alla fine sanzionò il crollo dell'Impero di Napoleone III fu la decisione di dichiarare guerra alla Prussia nel luglio del 1870. Le origini del confronto militare tra Prussia e Francia vanno ricercate nell'unificazione tedesca, un processo che portò alla creazione di un forte impero mitteleuropeo là dove prima esisteva un arcipelago di piccoli stati. La potenza economica e militare che ne nacque rappresentava certamente una preoccupazione per Parigi, anche se fu soprattutto l'azione francese ad innescare il conflitto. Il casus belli fu rappresentato dal tentativo tedesco di porre un Hohenzollern al trono di Spagna. Nonostante la decisione tedesca di ritirare la candidatura, il desiderio di Napoleone III di umiliare Bismarck lo spinse ad alzare i toni dello scambio diplomatico e a foraggiare in patria un nazionalismo di stampo militarista. Ciò sortì forti effetti in Francia. Infatti, le settimane precedenti allo scoppio del conflitto furono caratterizzate da manifestazioni concitate e sempre più frequenti, di cui Nigra offre un quadro preoccupato e, allo stesso tempo, elegante. Il 18 luglio 1870, un giorno prima della dichiarazione di guerra, il canavesano scrisse a Visconti Venosta quanto segue:

Le pubbliche dimostrazioni nelle ore della sera e della notte non cessano. Sovente esse degenerano in atti di violenza dei quali finora rendeva meno agevole la repressione il grido stesso al quale vengono commessi. Come sempre, il burlesco alterna in queste

---

3 L'intervento fu infatti sostenuto da molti tra i consiglieri di Napoleone III, inclusa l'imperatrice Eugenia. Roger Price. *The French Second Empire. An Anatomy of Political Power*. Cambridge University Press. Cambridge 2004, p. 412.

4 Price ha sottolineato che la malattia di Napoleone III esacerbò una già esistente indolenza, rendendolo sempre più esitante. Price. *The French Second Empire*, p. 48.

5 Nigra a Artom, Parigi 19 gennaio 1868, Documenti Diplomatici Italiani (DDI), prima serie, vol X, p. 63-64.

scene notturne col serio, e in qualche fortunatamente isolato caso perfino col tragico.<sup>6</sup>

Lo stato di subbuglio in cui versava la politica francese aveva però effetti diretti anche sul Regno d'Italia. L'agitazione delle masse popolari rendeva infatti sempre più complessa la risoluzione della questione romana. Davanti a tale agitazione, era venuto a crederci che bastasse un, seppur lontano, accordo con l'Imperatore. Pochi giorni dopo, infatti, Nigra sottolineava:

Badate che ciò che importa a noi per la soluzione finale della questione romana non è tanto avere la simpatia e l'opinione del Governo, quanto l'avere la simpatia e l'opinione del popolo francese. Oramai qui quest'ultimo è il vero sovrano, e se vogliamo risolvere la questione romana dobbiamo risolverla o contro di lui o con lui.<sup>7</sup>

A dispetto del clamore iniziale, la guerra si rivelò presto estremamente complessa per il governo francese. Dopo la battaglia di Sedan, poi, la situazione si rese sempre più cupa, e divenne chiaro che l'Impero si stava muovendo inesorabilmente verso il suo crollo. Di fronte alla drammaticità di quegli eventi, le lettere di Nigra rivelano un lato più emotivo, e forse meno formale, della sua personalità. È questo il caso di una lettera che Nigra scrisse il 3 settembre 1870 a Visconti Venosta. Alle reiterate richieste del ministro degli Esteri di sollevare la questione romana di fronte al governo francese Nigra rispondeva in questo modo:

I destini della Francia stanno decidendosi sui campi di battaglia. Or bene in simili frangenti mi sembra altamente inopportuno il venire a dire alla Francia: “Badate. La questione romana è là con tutta la sua gravità, con tutta la sua urgenza. Eventi pericolosi possono sorgere da un istante all'altro. Ve ne preveniamo”. Che cosa volete che ci rispondano? Se non dicendoci: “Non possiamo certamente ora mandar nuove truppe a Roma. Se gl'italiani vogliono approfittare della nostra attuale impotenza, possono farlo impunemente ora, ma non possiamo dare”. La mia impressione è che ogni allusione che noi facciamo in questo momento a Roma, non può essere che penosa ed offensiva alla Francia.<sup>8</sup>

Dopo tali parole sull'inadeguatezza delle richieste del governo, Nigra muove a descrivere la situazione politico-militare in Francia dando particolare attenzione allo stato di eccitazione delle masse popolari che, specialmente a Parigi, si dimostravano già pronte al rovesciamento del governo imperiale:

Gli eventi precipitano. Mac Mahon battuto, e secondo un vostro telegramma che ricevo ora l'Imperatore con tutto l'esercito della Mosa prigioniero. Nella meno cattiva delle ipotesi avremo adunque l'investimento di Parigi. Ma oramai bisogna anche prevedere una mutazione di Governo possibile, e forse nella stessa Parigi un tentativo di movimento. Giacchè tale e tanta l'esaltazione che si fomentò qui per la guerra, tali e tante furono le speranze accarezzate, tale la condotta della Stampa, tanta la cura nel celare la verità vera alla popolazione, che in verità io non so come questa verità sarà accolta quando non sarà più possibile il celarla.<sup>9</sup>

Il quadro descritto dal canavesano è in questa lettera di profondo sconforto. Di fronte ad un governo ed un intero paese che fino alla disfatta avevano rifiutato qualsiasi possibilità di mediazione, le

6 Nigra a Visconti Venosta, Parigi 18 luglio 1870, DDI, prima serie, vol XIII, p. 116.

7 Nigra a Visconti Venosta, Parigi 25 luglio 1870, DDI, prima serie, vol XIII, p. 188.

8 Nigra a Visconti Venosta, Parigi 3 settembre 1870, DDI, prima serie, vol XIII, p. 453.

9 Nigra a Visconti Venosta, Parigi 3 settembre 1870, DDI, prima serie, vol XIII, p. 453.

parole di Nigra sono caratterizzate da un'intensa afflizione e da una severità rara: "Il lugubre dramma procede verso la catastrofe".<sup>10</sup>

Caduto l'impero, le lettere di Nigra assumono un ruolo più programmatico, anche se in esse rimane intenso un certo sentimento di frustrazione. Non vedendo altre possibilità, egli suggerisce al governo del Re di provvedere immediatamente al riconoscimento del nuovo governo francese, rimarcando il fatto che di fronte alla gravità della situazione discutere a Parigi della questione romana non avrebbe portato alcun beneficio:

Le nouveau Gouvernement français, est au fond convaincu de l'impossibilité de continuer la guerre, mais il est lié par le mandat qu'il s'est imposé d'une défense à outrance. Les Prussiens approchent de Paris. Ils y entreront bientôt, si la médiation des Puissances ne les arrête pas. Quant à la question romaine les différents membres du Gouvernement provisoire ont des tendances diverses. Ce qui est sans doute certain c'est que le Gouvernement français, en ce moment n'a ni le pouvoir ni le droit de s'opposer aux déterminations que vous voudriez prendre.<sup>11</sup>

Appena tre giorni dopo, con un dispaccio telegrafico Nigra disse a Visconti Venosta di aver comunicato le intenzioni del governo italiano al nuovo primo ministro francese. Il governo del re aveva ora "le mani libere di agire", e per rispettare i sentimenti del popolo francese Nigra suggeriva di agire con "prontezza e sostanza", evitando il clamore di una cacciata del papa da Roma.<sup>12</sup>

I rapporti che Nigra scrisse tra il settembre 1870 ed il giugno 1871 rappresentano il quadro di una Francia distrutta sul piano militare e febbricitante sul piano politico. Ciò nonostante, Nigra riconosce il ruolo decisivo, quasi espiatorio, svolto dalla resistenza organizzata dal governo francese all'avanzata dell'esercito prussiano dopo Sedan. In una lettera ad Artom egli scrive:

Io credo che la resistenza di Parigi e quella comunque inefficace della provincia hanno avuto un risultato morale utile per la Francia. Non si vive soltanto di pane e di denaro si vive anche di sentimento e di considerazione. La Francia può far la pace ora in condizioni morali migliori che non subito dopo Sedan, quantunque le condizioni materiali imposte dal vincitore al vinto possano essere più gravi ora dopo gli enormi sacrifici fatti. Ora però, salvato l'onore del paese, e soprattutto quello di Parigi, la pace s'impone ad ogni spirito sano.<sup>13</sup>

Ciò nonostante, il giudizio di Nigra sulla guerra è chiaro, e non può essere che negativo. Alcune settimane dopo la lettera ad Artom, infatti, il canavesano riflette in un dispaccio a Visconti Venosta sulle cause del conflitto, affermando nettamente la responsabilità non solo del governo, ma della Francia intera:

La guerra fu cominciata dalla Francia ingiustamente e contro i principi della propria politica. Parlando della Francia, includo non solo l'Imperatore Napoleone e il Governo francese, ma il paese, giacché il Corpo legislativo, eccetto alcuni membri della sinistra,

<sup>10</sup> Il giorno successivo (4 settembre) infatti l'imperatrice Eugenia fu costretta a lasciare Parigi, l'evento solitamente scelto per rappresentare la fine del secondo impero. Tale avvenimento ebbe un'importanza centrale nella vita dello stesso Nigra che, com'è noto, scortò l'imperatrice fuori dalla capitale francese. Per la citazione: Nigra a Visconti Venosta, Parigi 3 settembre 1870, DDI, prima serie, vol XIII, p. 454.

<sup>11</sup> Nigra a Visconti Venosta, Parigi 6 settembre 1870, DDI, prima serie, vol XIII, p. 476.

<sup>12</sup> Nigra a Visconti Venosta, Parigi 8 settembre 1870, DDI, prima serie, vol XIII, p. 496.

<sup>13</sup> Nigra ad Artom, Bordeaux 6 gennaio 1871, DDI, seconda serie, vol II, p. 25.

il Senato, la stampa, le pubbliche riunioni furono unanimi o quasi unanimi nel volere e nell'approvare la guerra.<sup>14</sup>

Costretto a rifugiarsi a Bordeaux insieme al governo francese, Nigra prova a riflettere sulla situazione italiana e sulle conseguenze che l'annessione dello stato pontificio avrà sulle relazioni franco-italiane una volta che la guerra sarà finita. In un dispaccio a Visconti Venosta egli presenta dapprima la posizione del governo francese, dopodiché muove ad analizzare i sentimenti dell'opinione pubblica francese e scrive:

Non può dubitarsi che la popolazione francese serba un vivo rancore contro l'Italia per la negata alleanza. Una parte di essa ha questo rancore più specialmente per la distruzione da noi operata del potere temporale. Questo è un fatto che nessun argomento, nessun discorso, nessun ufficio può distruggere per ora. [...] A noi basta che il loro scontento non si trasformi in atto, e che ci lascino tranquilli. A noi basta che non venga loro in capo di fare una terza spedizione Romana, la quale ora dovrebbe prendere proporzioni ben altrimenti gravi.<sup>15</sup>

L'impossibilità di trarre previsioni sull'esito della complicata vicenda francese è descritta da Nigra con una schiettezza esemplare: "Il risultato o per meglio dire le conclusioni di questo rapporto sono che in verità non so niente."<sup>16</sup> Era impensabile infatti sapere quali potessero essere gli esiti degli sconvolgimenti iniziati a settembre del 1870. Ciò però che diveniva sempre più chiaro era la necessità di un riscatto per il popolo francese, che avrebbe riguardato direttamente anche l'Italia, data la poca popolarità in Francia dell'annessione del papato. Il Nigra di questi mesi riflette però l'immagine di un uomo provato dagli eventi cui era stato testimone. Le sue lettere ed i suoi dispacci sono espressione di una stanchezza, sia fisica che morale, che è anche effetto dell'amarezza vissuta davanti alla disfatta del secondo Impero a cui lui, probabilmente più di qualsiasi altro, doveva la propria fortuna. È qui che nuovamente Nigra sente il bisogno di lasciare l'ambasciata. Sul proprio stato personale egli scrive a Visconti Venosta:

Io sono diventato da qualche tempo pieno di scrupoli. Non ho più la felice confidenza della gioventù. Se capitasse il minimo screzio tremerei che venisse attribuito alle buone relazioni che ebbi con l'Impero. Mi sento inoltre molto affaticato. La sfiducia, il pensiero di essere oramai impari al mio compito s'impadroniscono spesso del mio animo e mi lasciano turbato.<sup>17</sup>

### **La diplomazia italiana e lo schiaffo di Tunisi**

L'occupazione francese della Tunisia nel 1881 rappresentò un punto di svolta nelle relazioni internazionali tra le Potenze europee, e ancora di più nei rapporti tra la Terza Repubblica francese e il regno d'Italia. Dal punto di vista strettamente causale, tale decisione fu la conseguenza di quella che lo storico William Langer descrisse come "una congiunzione straordinaria di circostanze

---

14 Nigra a Visconti Venosta, Parigi 30 gennaio 1871, DDI, seconda serie, vol II, p. 108-109.

15 Nigra a Visconti Venosta, Bordeaux 6 marzo 1871, DDI, seconda serie, vol II, p. 243.

16 Nigra a Visconti Venosta, Bordeaux 15 giugno 1871, DDI, seconda serie, vol II, p. 574.

17 Nigra a Visconti Venosta, Bordeaux 24 giugno 1871, DDI, seconda serie, vol II, p. 605

favorevoli” sfruttata abilmente dal governo francese.<sup>18</sup> Tra queste circostanze, le più fortunate per Parigi furono senz'altro la sostanziale inattività italiana e la strategia di Bismarck di sostenere le imprese coloniali che non mettessero in discussione lo *status quo* nel continente europeo. L'intervento militare francese, definito da Chabod come una “sconfitta morale dell'Italia”,<sup>19</sup> rappresentò per la classe politica italiana un duro colpo che condizionò le successive scelte in politica estera. Il raffreddamento delle relazioni con la Francia ebbe anche conseguenze sulla carriera di Costantino Nigra, definendo i presupposti della sua decisione nel maggio 1882 di rifiutare il ritorno a Parigi come ambasciatore. Questo capitolo vuole offrire un quadro degli eventi del biennio 1881-82 che metta in luce da un lato le difficoltà vissute dalla politica italiana e, dall'altro, l'analisi che Nigra fece di questi avvenimenti e del suo ruolo al loro interno.

Fino alla firma del trattato del Bardo nel maggio del 1881, la Tunisia era formalmente soggetta al controllo ottomano, anche se il suo governo godeva di un largo grado di autonomia. L'interesse italiano nel territorio nordafricano dipendeva essenzialmente dalla massiccia presenza di immigrati italiani che lì avevano trovato dimora ed occupazione. Durante la crisi balcanica del 1876-78, più volte il governo di Roma ricevette l'offerta di occupare Tunisi come compensazione al protettorato austriaco sulla Bosnia-Erzegovina. Nonostante l'interesse verso tale offerta, la diplomazia italiana rifiutò in più occasioni tale possibilità, preferendo insistere affinché le Potenze si astenessero dall'ingrandirsi alle spese del governo ottomano. Nonostante tale posizione, al congresso di Berlino del 1878 gli interessi francesi verso la Tunisia furono accettati dall'Inghilterra in cambio del riconoscimento dell'occupazione inglese di Cipro. La politica della “mano libera” del ministro Corti, poi, non impedì all'Austria-Ungheria di vedere riconosciuta la propria occupazione, né fu in grado di ottenere un compenso per essa. Pur non accettando l'idea di un intervento francese, anche dopo il congresso la diplomazia italiana si mostrò titubante ed esageratamente cauta. Mentre la Sinistra attendeva, la Destra negava qualsiasi interesse nel territorio africano. Nel novembre 1880, in un discorso alla Camera sulle linee guida della propria politica estera, Minghetti escludeva che vi fosse stato qualsiasi interesse da parte italiana alla conquista o all'occupazione militare di Tunisi, pronunciandosi ancora una volta per il mantenimento dello *status quo*.<sup>20</sup> Di fronte a tale inerzia, il governo francese ebbe tutto il tempo per valutare la propria condotta. All'inizio del 1881, infatti, il gabinetto di Jules Ferry decise l'intervento e si limitò ad attendere il casus che potesse giustificare l'azione militare. Quando nel marzo un incidente di frontiera produsse la morte di alcuni algerini, il gabinetto di Parigi cominciò i preparativi e a metà aprile, nonostante le rimostranze italiane, le prime truppe francesi sbarcarono in Tunisia.

---

18 William Langer (1925) “The European Powers and the French occupation of Tunis, 1878-1881” in: *The American Historical Review* 31 (1), p. 55.

19 Chabod, *Storia della politica estera italiana*, p. 265.

20 Ivi, p. 486.

Fu questo il clima in cui Nigra si trovò nel novembre del 1881 quand'egli, in congedo annuale, si recò a Parigi per riposarsi e per prepararsi all'inverno russo.<sup>21</sup> In Francia, nel frattempo, il governo Ferry era caduto e Leon Gambetta era stato da poco nominato primo ministro. La nomina di Gambetta rese la situazione ancor più difficile per chi, in Italia, cercava di capire quali fossero le intenzioni del governo francese. La presenza di Nigra a Parigi in quel periodo permise a Mancini di aver un quadro chiaro della situazione del gabinetto francese. Conoscendo la propria notorietà, il canavesano evitò fin da subito qualsiasi gesto che potesse essere percepito come politicamente rilevante, ma fu comunque in grado di raccogliere molte informazioni sulla posizione di Gambetta rispetto al problema tunisino.<sup>22</sup> Secondo Nigra il primo ministro francese si trovava in disaccordo con chi, sia in Francia che in Inghilterra, foraggiava l'idea di un'annessione della Tunisia:

Rispetto a Tunisi, Gambetta ha dichiarato che mantiene il trattato di protettorato, né più né meno. Intorno al modo con cui verrà applicato, il Presidente del Consiglio non ne dice ancora nulla, e probabilmente non lo sa ancora. Anzi tutto è necessario, secondo lui, che la pacificazione sia completa. Poi si vedrà. Ma l'idea dell'annessione, patrocinata da un certo partito, sembra esclusa dal suo pensiero.<sup>23</sup>

Ciò nonostante, sia Gambetta che il resto del governo non avevano ancora un'idea chiara di come amministrare l'occupazione. Secondo Nigra, Gambetta era in una posizione complessa che richiedeva attenzione e risolutezza, ma certamente non improvvisazione:

Secondo il mio giudizio, un concetto ben chiaro e definitivo di ciò che dovrà essere il protettorato secondo definitivo della Francia a Tunisi, finora non esiste nello spirito del signor Gambetta. [...] So del resto che il signor Gambetta vuole riservarsi una certa libertà d'azione, nell'intento di servirsene appunto sia rispetto all'Inghilterra, sia rispetto all'Italia.<sup>24</sup>

Ciò che particolarmente colpisce del carteggio di Nigra di questo periodo è che sebbene la questione di Tunisi sia direttamente citata in pochi casi, la riflessione su essa e sul nuovo equilibrio dei rapporti internazionali rimane centrale. È infatti in questi mesi che Nigra matura la convinzione della necessità per il regno d'Italia di una pacificazione dei rapporti con l'Austria-Ungheria, posizione che lo renderà successivamente favorevole all'ingresso nella Triplice Alleanza. Resa impossibile qualsiasi alleanza tra Roma e Parigi, le opzioni offerte al governo italiano si riducono: l'isolamento internazionale o l'avvicinamento all'asse prusso-austriaca. Tale necessità è già espressa evidentemente in una lettera del gennaio 1882 al conte di Robilant, all'epoca ambasciatore a Vienna.

Il mio modo di vedere le è noto. La nostra salute nei difficili momenti che attraversiamo, sta nella buona intelligenza tra l'Italia e l'Austria. A questo indeclinabile scopo noi dobbiamo porporre ogni altra considerazione.<sup>25</sup>

Gli anni dal 1882 al 1885 sono uno dei periodi in cui più chiaramente la carriera diplomatica di

---

21 Il terzo degli inverni da lui passato in quella 'lontana ed inclemente regione'.

22 'Io qua son troppo conosciuto, ho troppe relazioni e tenni per lungo tempo una posizione troppo in vista, perché ogni mia parola, ogni mio passo che passo che possa avere un'apparenza politica non sia subito segnalato.'

23 Nigra a Mancini, Parigi 28 novembre 1881, DDI, seconda serie, vol XIV, p. 338.

24 Nigra a Mancini, Parigi 28 novembre 1881, DDI, seconda serie, vol XIV, p. 338.

25 Nigra a Robilant, Pietroburgo 1 gennaio 1882, DDI, seconda serie, vol XIV, p. 446.

Nigra si interseca con l'evoluzione dei rapporti internazionali dell'Italia. È del maggio 1882 infatti la scelta di rifiutare l'appuntamento ad ambasciatore a Parigi, mentre è dell'autunno del 1885 la decisione di accettare lo stesso ruolo a Vienna. Che l'analisi della situazione internazionale sia strettamente legata alle scelte personali di Nigra è chiaro dal suo carteggio. La lettera al segretario degli affari esteri Blanc in cui Nigra rifiutò il ruolo di ambasciatore a Parigi ne è un esempio palese. La lettera comincia infatti con alcune considerazioni sulla questione di Tunisi e sulle sue conseguenze nei rapporti franco-italiani:

Ormai la questione di Tunisi non si può più risolvere in modo soddisfacente per la pubblica opinione in Italia, la quale non ha ancora preso il partito di una definitiva ed irrevocabile sconfitta sul terreno africano. Dall'un lato è follia sperare che la Francia receda, e dall'altro è chiaro che l'Italia si sente offesa e che rinnoverà il corrucchio ad ogni incidente che si produrrà [...] nell'applicazione e nell'esercizio del protettorato francese.<sup>26</sup>

Fatta questa premessa, Nigra passa a constatare che la sua vicinanza alla Francia sia sostanzialmente incompatibile con la condotta che il Regio governo dovrebbe seguire:

Vi sarà quindi nelle relazioni tra i due paesi un periodo lungo e doloroso di acrimonia, di diffidenza, di corrucchi, di reciproci rimproveri [...] che amareggeranno l'esistenza di chi rappresenterà l'Italia a Parigi. Il mio invio a Parigi o sarebbe una mistificazione, o significherebbe una politica di conciliazione ed amicizia reciproca. Ora io non sono sicuro che sia a Parigi che a Roma si voglia proprio quest'ultimo risultato; [...] nello stato attuale delle cose, logorerei le mie forze e la mia reputazione senza un beneficio apprezzabile per il paese.<sup>27</sup>

### **L'irredentismo italiano in Austria e la Triplice Alleanza**

Costantino Nigra arrivò a Vienna nel 1885, in un anno particolarmente complesso per i rapporti all'interno della Triplice alleanza, l'accordo difensivo a rinnovo quinquennale che definì il ruolo internazionale di Roma fino allo scoppio della Grande Guerra. Rispetto al 1878, la situazione politica della metà degli anni 80 si era notevolmente evoluta sia a Vienna che a Roma. In Austria-Ungheria l'opinione pubblica magiara, in aperto contrasto all'occupazione della Bosnia-Erzegovina, aveva spinto Andrassy alle dimissioni. Dopo il breve mandato di Heinrich Haymerle, nel 1881 divenne ministro degli Esteri il Conte Kálnoky, un diplomatico austriaco che Nigra conobbe nel 1879 in Russia e a cui egli facilitò “lo studio degli uomini e delle cose di questo paese”.<sup>28</sup> In Italia i governi si succedevano, senza che il Regno riuscisse veramente ad imporsi sulla scacchiera internazionale.<sup>29</sup> La crisi balcanica del 1876-78 aveva già mostrato il sostanziale isolamento di cui

26 Nigra a Blanc, Pietroburgo 11 maggio 1882, DDI, seconda serie, vol XIV, p. 739.

27 Nigra a Blanc, Pietroburgo 11 maggio 1882, DDI, seconda serie, vol XIV, p. 739.

28 Nigra a Mancini, Pietroburgo 24 marzo 1882, DDI, seconda serie, vol XIV, p. 651. Nigra era infatti già dal 1876 in servizio a Pietroburgo.

29 Vale qui la pena di riproporre una delle immagini usate da Gaetano Salvemini. Egli descrisse l'Italia dopo il crollo dell'Impero francese come un “un viaggiatore inaspettato che entra in treno e cerca un posto per sé, e così disturba tutti gli altri viaggiatori che si erano già sistemati”. In: Gaetano Salvemini. *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*. Feltrinelli. Milano 1970, p. 293.

soffriva il governo italiano. Sebbene avesse ottenuto dagli altri stati europei il riconoscimento del Regno come Potenza, la diplomazia italiana fu incapace di impedire l'occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina, ed alla Conferenza di Berlino non riuscì a trarne alcuna compensazione. Nel 1880, l'attività del movimento irredentista aveva portato un nuovo inasprimento delle relazioni con l'Austria-Ungheria, ma l'anno successivo l'occupazione francese di Tunisi impose alla politica italiana un sostanziale ripensamento dei suoi rapporti internazionali. Infatti, sia nella crisi balcanica che nella questione tunisina, il Regno aveva pagato il prezzo di governi titubanti, di irrisolte tensioni interne e di una forza militare non paragonabile a quella delle altre Potenze europee. Dopo Tunisi divenne sempre più diffuso il desiderio di un'alleanza con la Prussia e fu in quel clima di incertezze che i negoziati cominciarono.

Nonostante la convinzione di Bismarck, che vedeva l'alleanza con l'Italia come indispensabile nel caso di guerra contro la Russia e la Francia, all'inizio delle trattative Kálnoky avrebbe voluto limitarsi ad una semplice garanzia di neutralità in caso di guerra con la Russia. Al tavolo negoziale, però, i negoziatori italiani si rifiutarono di concedere ad un prezzo così basso l'autonomia diplomatica del Regno.<sup>30</sup> Cercando di capire come affrontare la questione, il Ministro degli Esteri Mancini si rivolse a Nigra, chiedendogli alcuni ragguagli sulla personalità di Kálnoky e sulla condotta da mantenere ai negoziati. Sfruttando la propria personale conoscenza del diplomatico austriaco, Nigra fornì un consiglio che si dimostrò necessario:

Non dobbiamo dimenticare che il Ministro degli affari esteri dell'Austria deve tener gli occhi costantemente rivolti a Berlino, e regolare un po' la sua attitudine su quella del Gran Cancelliere di Germania. Il quale desidera certamente che l'Italia si stringa all'Austria ed alla Germania e si scosti affatto dalla Francia. [...] Il Conte Kálnoky è tal uomo da comprendere ed apprezzare l'amicizia con l'Italia. Continui Ella ad agire con fermezza e perseveranza e la fiducia verrà.<sup>31</sup>

Tale fermezza e perseveranza permisero all'Italia di firmare nel maggio 1882 l'ingresso nell'alleanza. Il contributo di Nigra alla stipulazione dell'alleanza nel 1882, seppur limitato, corrispondeva alle reali convinzioni del diplomatico canavesano. Rispetto a figure più scettiche come Robilant, egli era infatti convinto della necessità di un avvicinamento all'Austria.<sup>32</sup> Le lettere scritte dopo il suo arrivo a Vienna nel 1885 sono spesso dedicate all'alleanza ed ai rapporti internazionali del Regno d'Italia. Riflettendo su queste tematiche in una lettera dell'agosto 1886, Nigra riconosceva nell'ingresso nella Triplice due principali benefici. Dal punto di vista militare, tale scelta aveva donato tranquillità a quel fronte orientale che dal 1848 era stato in ebollizione, e aveva rappresentato da parte austriaca l'accettazione dell'integrità territoriale italiana e della

---

30 Salvemini. *La politica estera italiana*, p. 7.

31 Nigra a Mancini, Pietroburgo 24 marzo 1882, DDI, seconda serie, vol XIV, p. 652.

32 Per l'opinione di Nigra si faccia riferimento alla lettera del gennaio 1882 a Robilant citata nello scorso capitolo: Nigra a Robilant, Pietroburgo 1 gennaio 1882, DDI, seconda serie, vol XIV, p. 446. Per quella di Robilant si riporta una citazione dell'aprile 1882: "Questa alleanza sarà il viaggio del vaso di terra in compagnia del vaso di ferro". Citata in: Salvemini. *La politica estera italiana*, p. 324.

sovranità regia sul Veneto e su Roma. Dal punto di vista della politica estera, secondo Nigra l'alleanza aveva l'utilità di imprimere alla politica italiana una chiara direzione su cui poter basare il resto dei propri rapporti internazionali, un elemento che era chiaramente mancato da anni.<sup>33</sup> A dispetto di ciò, però, l'alleanza aveva costretto la libertà d'azione del Governo italiano all'interno di un cerchio che, se oltrepassato, avrebbe provocato le rimostranze di Vienna e di Berlino. Ciò avvenne nel gennaio del 1885 quando, con il consenso inglese, le truppe italiane occuparono il porto di Massaua nel mar Rosso. Tale scelta ricevette la chiara opposizione di Bismarck, il quale rivendicava il diritto di essere informato di qualsiasi mossa italiana che potesse modificare lo status quo nel Mediterraneo.<sup>34</sup> Le frizioni tra l'Italia ed i due alleati furono poi accentuate pochi mesi dopo dalla nomina di Robilant a Ministri degli Esteri, un diplomatico la cui intransigenza su certe questioni era ben conosciuta a Vienna. Queste condizioni resero il ruolo di Nigra imprescindibile per il Governo italiano. Infatti, oltre al proprio personale parere, nell'analisi dei rapporti internazionali Nigra poteva contare sulla conoscenza diretta dei loro attori. Nell'estate del 1866, quando non era ancora chiaro se l'Alleanza sarebbe stata rinnovata o meno, Nigra fornì a Robilant un ritratto della figura di Bismarck per come da lui direttamente conosciuto, collegando tale esperienza con le ragioni della reticenza del cancelliere prussiano:

Ci fu un momento in cui noi ebbimo questo formidabile uomo nelle nostre mani, e fu nel 1865 e 1866 alla vigilia della guerra. Io mi ricordo quando egli saliva le scale della mia casa a Parigi e stava lungamente combinando con me il modo d'arrivare all'alleanza prusso-italica e alla guerra contro l'Austria. Il miserabile modo con cui da noi fu condotta la guerra, e l'attitudine del nostro Governo verso di lui in quell'emergenza ci alienarono il suo animo, credo, per sempre. Potrà essere di nuovo nostro alleato in date circostanze [...] ma il suo cuore non sarà più con noi, ed è vano lo sperare che stabilisca fra esso e i nostri governanti, quali che siano, una vera intimità.<sup>35</sup>

Tale descrizione, lungi dall'essere interessante solo dal punto di vista anedddotico, rende un'idea del metodo analitico utilizzato dal canavesano. Come nel caso di Kálnoky, Nigra dimostra di porre grande importanza nella conoscenza diretta della personalità a cui nei suo epistolario egli fa riferimento. Tale esperienza gli permetteva di discernere le motivazioni personali dalle ragioni più strutturali dietro l'azione dei politici e dei diplomatici di cui egli scriveva. Nel caso di Bismarck, l'esperienza suggeriva a Nigra la sostanziale inutilità di un approccio personale, quale egli poteva aver utilizzato con Napoleone III, sul tavolo negoziale.

L'intransigenza di Robilant si rivelò la strategia adatta per i negoziati che condussero al rinnovo della Triplice nel 1887. Rispetto alla precedente versione, il nuovo accordo prevedeva due trattati bilaterali, uno italo-germanico ed uno italo-austriaco. Il nuovo trattato con la Prussia

---

33 Nigra a Robilant, Vienna 9-11 agosto 1886, DDI, seconda serie, vol XX, p. 31.

34 Salvemini ha giustamente notato che che l'occupazione fu criticata da Bismarck soprattutto perché frutto di un accordo tra Roma ed il governo inglese. Dal 1884, infatti, l'espansione coloniale tedesca aveva trovato a Londra il suo principale avversario. Bismarck pretendeva che l'Italia fosse al fianco della Prussia nella questione coloniale. Salvemini. *La politica estera italiana*, p. 322-24.

35 Nigra a Robilant, Vienna 9-11 agosto 1886, DDI, seconda serie, vol XX, p. 33.

prevedeva la partecipazione diretta di Berlino in un conflitto con la Francia anche nel caso in cui Roma dichiarasse guerra per salvaguardare la sua posizione nel Mediterraneo. Il trattato italo-austriaco prevedeva invece il mantenimento dello *status quo* nell'Adriatico e nei Balcani, un risultato che fino a cinque anni prima pareva del tutto irraggiungibile. Ciò però non impedì alcuni anni dopo lo scoppio di una crisi che avrebbe potuto mettere in discussione l'intero assetto dell'alleanza. Come sottolineato in precedenza, una parte della classe politica italiana non accettò l'idea di un'alleanza con quell'impero che dal 1848 aveva combattuto, ed era diffuso il sentire che l'opinione pubblica avrebbe difficilmente rinunciato alle aspirazioni irredentiste. Per questo motivo, nonostante la formalità dell'alleanza, le relazioni italo-austriache furono caratterizzate da una certa ambiguità. Alla fine degli anni 80 le tensioni esistenti si fecero particolarmente accese con l'intensificarsi dell'attività irredentista in Ticino. Nell'estate del 1890 il governo di Vienna decise la dissoluzione dell'associazione irredentista 'Società Pro Patria', creando una nube di malcontento nella politica italiana. Francesco Crispi, all'epoca presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, scrisse a Nigra le proprie considerazioni al riguardo, chiedendogli di fare pressione affinché il governo austriaco smettesse di reprimere il movimento indipendentista. Secondo Crispi soltanto ciò avrebbe permesso che in Italia l'opinione pubblica si dimenticasse dell'oppressione austriaca e che, quindi, la Triplice diventasse popolare.<sup>36</sup> Dopo numerose lettere, lo scambio epistolare sull'argomento terminò con un dispaccio di Nigra del 7 agosto 1890, in cui il canavesano, riprendendo la questione dell'alleanza, esprime la sua sostanziale contrarietà all'approccio fin lì usato da Crispi.<sup>37</sup> Questa lettera, per la sua chiarezza e temerarietà, rappresenta uno dei migliori esempi del metodo analitico e della retorica di Nigra. Riflettendo sull'alleanza Nigra rimarcava che l'avvicinamento all'Austria era sostanzialmente incompatibile con qualsiasi aspirazione alla ratificazione delle frontiere, e quindi con l'appoggio diretto o indiretto ai movimenti irredentisti:

[Gli austriaci] vogliono l'alleanza e sono pronti a eseguirne fedelmente gli obblighi, ma a condizione che non si voglia imporre l'irredentismo in casa loro. La situazione è tale; e nessun ambasciatore o ministro può cambiarla. [...] Constato, una volta di più, che ogni indizio d'un'immistione da parte del Governo italiano in questi affari, peggiora, invece di migliorarla, la situazione degl'italiani sudditi dell'Austria.<sup>38</sup>

Oltre a ciò, Nigra criticava a Crispi una fallace interpretazione della politica austriaca quando egli credeva che lo scioglimento dell'associazione fosse decisione del partito clericale. A tal riguardo il canavesano rimarcava che niente sarebbe cambiato se al posto del clericale Taaffe al ministro degli Interni vi fosse stato il più liberale degli ebrei di Vienna, supplicando Crispi di “non vedere i Gesuiti là dove proprio non ci sono”.<sup>39</sup> Dopo questo ragguaglio, Nigra proseguì la lettera con quello che è

36 “Necessario, quindi, che l'Austria faccia dimenticare il suo passato, e che negli atti di governo eviti di ferire il sentimento di nazionalità, che è ancora vivo negli italiani.” Crispi a Nigra, Roma 31 luglio 1890, seconda serie, vol XXIII, p. 397.

37 Nigra a Crispi, Vienna 7 agosto 1890, DDI, seconda serie, vol XXIII, p. 413-415.

38 Nigra a Crispi, Vienna 7 agosto 1890, DDI, seconda serie, vol XXIII, p. 413-414.

39 Nigra a Crispi, Vienna 7 agosto 1890, DDI, seconda serie, vol XXIII, p. 414.

poi divenuto un dei suoi passaggi più celebri, quasi un manifesto della propria personalità e del proprio carisma:

Abbi la bontà di persuadersi che io da questi signori non ho nulla, ma proprio nulla, da sperare, né da chiedere, né da temere; e che non tengo punto a restare qui. Nella posizione mio posso dire molto liberamente a loro, come a lei, come ad ognuno, quello che penso, anche quando ciò che penso possa tornar sgradevole. Ma non amo dar colpi di spada nell'acqua e far passi non solo inutili, ma dannosi, tali, cioè, da raffreddare senza profitto le relazioni fra i due Stati.<sup>40</sup>

Terminato questo passaggio, Nigra muove verso la conclusione della lettera. Dopo aver espresso la necessità di tenersi a distanza dal movimento irredentista, e dopo aver spiegato che l'apprensione per la sovranità territoriale asburgica non riguardava soltanto il partito clericale, Nigra riflette sullo stato del Regno sabauda. Il canavesano si muove nella sua analisi con dura ed implacabile solerzia, descrivendo la realtà senza edulcoranti ma, soprattutto, senza alcun sconto per quel paese, l'Italia, a cui aveva dedicato la propria intera vita:

Deploro che questa alleanza non sia popolare presso di noi, e che non se ne comprenda la necessità. Le mie simpatie per la Francia datano da un pezzo e non le ho mai celate; e certo, se avessi visto la possibilità di un'alleanza tra la Francia e l'Italia, io non sarei ora qui. [...] Se non vi è simpatia fra noi per l'alleanza Austro-Italica, questo prova che il nostro paese non è ancora stato abbastanza miserabile e che ha bisogno di altre lezioni più disastrose e più umilianti. Si scosti dall'alleanza attuale e le avrà.<sup>41</sup>

## Conclusione

Qualsiasi ritratto di un personaggio complesso e sfaccettato come Costantino Nigra non può che essere riduttivo. Questo breve saggio, al di là del contributo al dibattito sul Risorgimento italiano, ha voluto dimostrare quanto ancora rimanga da scrivere su questa figura e ha cercato di ridare fiato ad una storiografia che a tal riguardo ha subito una certa involuzione. Il Nigra “giudice di uomini e cose” era un uomo meditativo e risoluto, capace di analizzare con sguardo vigile la realtà di fronte a lui e di agire senza indugio seguendo le proprie convinzioni. Contrariamente ad altri, egli ragionava sulle dinamiche internazionali guardando innanzi tutto ai dati ed alla fattualità degli eventi, più che ai sentimenti. Nigra rigettava totalmente quelle chiamava “le vane speculazioni della politica congetturale”, ovvero quei ragionamenti basati su pronostici e su mere opinioni.<sup>42</sup> Ed è sicuramente per questo motivo che la maggior parte dei suoi dispacci si mostrano sintetici e strettamente limitati ai fatti. Oltre all'interesse precipuo per la fattualità, il metodo utilizzato da Nigra include un largo uso di quel bagaglio di conoscenze personali che egli costruì nella sua lunga carriera. Egli infatti era in grado di fornire a chi lo richiedeva ritratti politici e psicologici degli attori della scena internazionale, di fatto suggerendo l'approccio da utilizzare con ciascuno di essi. Al di là delle

---

40 Nigra a Crispi, Vienna 7 agosto 1890, DDI, seconda serie, vol XXIII, p. 414.

41 Nigra a Crispi, Vienna 7 agosto 1890, DDI, seconda serie, vol XXIII, p. 413-414.

42 Nigra a Mancini, Pietroburgo 24 marzo 1882, DDI, seconda serie, vol XIV, p. 652.

capacità analitiche, ciò che però colpisce di Nigra sono l'autonomia e la risolutezza. Egli era certamente un uomo di spirito, capace sì di dare opinioni, ma anche di decidere autonomamente malgrado le pressioni che il suo ruolo comportava. Il carteggio con Visconti Venosta e con Crispi forniscono l'immagine di un diplomatico in grado di esprimere senza parsimonia il proprio pensiero a chiunque, anche nei casi di forte disaccordo. È, infine, la figura di un uomo disposto ad ogni rinuncia per l'adempimento di un fine ultimo, e a cui egli dedicava il proprio ragionamento e la propria costanza. In tempi in cui troppo spesso la politica si nasconde dalla ragione e dai fatti per rifugiarsi nei sentimenti, l'esempio di Costantino Nigra diviene necessario.